

Blog

CONTATTI
lettere@unita.it

SI-ROCOM Romania - Italia

Un detenuto romeno primo al test da ingegnere all'Università". La notizia è di un paio di giorni fa ed è stata ampiamente trattata dai media italiani. Per conoscere il punto di vista dei cittadini rumeni e lasciare anche un commento basta andare sul blog <http://www.it-si-rocom.blog-spot.com/>. Prendi il caso di Alina Nutica, la diciottenne rumena uccisa mentre si prostituiva. Non tutti sanno che per riportare il suo corpo in Romania servono più di tremila euro e al fidanzato albanese non basterà vendere la macchina.

ANIURBLOG Uffici 2.0

"Uffici arredati a tempo con servizi di segreteria... una novità? Una cosa da americani?". Beh, francamente "sì". E invece no. Sul blog di Aniur <http://www.aniurblog.it/> se ti iscrivi e ti metti in contatto con gli altri blogger puoi semplificarci la ricerca dell'ufficio con un motore di ricerca apposito e l'arredamento, anche di software condivisi. Troppo americano? C'è anche un codice deontologico.

GIANLUCAVISCONTI "Errare è umano

...fermarsi cos'è?". E infatti il blogger di <http://gianlucavisconti.blogspot.com/> non si ferma mai. Il suo spazio più che un blog è la testimonianza di uno che resiste, come scrive lui stesso. Sullo spazio virtuale del medico blogger, specialista in medicina di laboratorio, trovate gli argomenti più disparati. Da nomi improbabili di piante introvabili a post di grafici e conti che è una sfida capire e anche Gramsci che dice: "Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il vostro entusiasmo. Studiate perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza".

CASALINGAPRECARIA Intelligenza precaria

"Se l'amore è precario, il lavoro è precario, la vita è precaria, la bellezza è precaria, diventerà precaria anche l'intelligenza?". Seguendo il blog precario <http://casalingaprecaria.splinder.com/> si può avere l'impressione che sia davvero tutto precario. Anche il tragitto per raggiungere il lavoro precario: "Un tempo ci si andava a cavallo, c'è chi ci va in treno, chi in auto, c'è chi approfitta per fare un po' di bici e restare allenato, c'è chi dice: vado a piedi è una bella passeggiata".

(a cura di ALESSIA GROSSI)

L'EUROPA, LA CRISI E UN'ECONOMIA DAL VOLTO UMANO

NUOVE REGOLE

LAURA PENNACCHI

Economista



Dietro il desiderio del ministro Tremonti di perseguire, al posto di una nuova Bretton Woods, «qualcosa che somigli il più possibile alla pace di Westfalia» (l'accordo che alla meta del Seicento, ponendo fine alla guerra dei trent'anni, consentì l'affermazione dei primi grandi Stati nazionali), va colta la volontà di riproporre, in contrapposizione al livello comunitario europeo, una riedizione della forza dello Stato nazionale (e del nazionalismo) tale da avvalorare un'opzione di neocolbertismo.

Un neocolbertismo che non ha niente a che fare con il porre lo Stato al servizio dei cittadini e del bene comune, ma che si declina come una particolare - e particolaristica - forma di statalismo decisionistica-autoritaria, volta ad utilizzare la leva governativa per affermare un privatistico spirito *pro-busines* inserito in una rinnovata cornice corporativa.

Il punto è che il riequilibrio del rapporto Stato-mercato e il rilancio delle funzioni pubbliche, imposti dall'evoluzione della crisi economico-finanziaria in atto, non sono niente affatto scontati e a senso unico.

Può prendere piede uno statalismo deterioro, neocorporativo, particolaristico e privatistico, e questa è la strada vagheggiata da Tremonti. Oppure si può dare vita a una fase di rinnovato esercizio della responsabilità collettiva per il bene comune, secondo il modello del New Deal di Roosevelt ma in un quadro di riscoperta dell'umanesimo e della civilizzazione europea, e questa è la strada che deve imboccare il centrosinistra.

Per riuscire a farlo, però, il centrosinistra non può non prendere atto che, in materia di nuovo intervento pubblico e di equilibrio Stato-mercato, c'è una discriminante che distingue destra e sinistra, ma ci sono anche discriminanti che passano attraverso la sinistra e qualificano diverse ipotesi di moderno riformismo.

Alcuni, per esempio, preoccupati di arginare l'interventismo di Tremonti e di confinare il nuovo intervento pubblico soltanto in un ambito di "regolazione", insistono che la crisi è primariamente "finanziaria" e "regolatoria". Ma la crisi ha fatto emergere, ben oltre gli "eccessi" della finanza e il loro puro e semplice "contagio" all'economia reale, la fragilità e l'arrivo al capolinea di un intero modello di sviluppo, ed essa è molto più che "regolatoria". Regole, dunque, ci vogliono - più estese e più efficaci certamente - ma ci vogliono anche indirizzi macroeconomici, politiche, programmi, il tutto ad una scala necessariamente europea. ♦

LA POLITICA AL TEMPO DELLA SCIENZA

DEMOCRAZIA DIFFICILE

GIUSEPPE TESTA

Medico e bioeticista



Il dibattito seguito all'intervento del Papa sugli scienziati si è concentrato sugli aspetti più palesemente ostili: l'accusa di avidità, che stride in un Paese in cui la professione di scienziato oscilla tra volontariato e precarietà, e l'idea che la creatività della scienza proceda in un vuoto etico.

A ben guardare però è un altro l'aspetto più insoddisfacente dell'impostazione papale. Assente da quell'intervento è il tema centrale della partecipazione democratica all'innovazione scientifica. Che vuol dire partecipazione alla scelta di che cosa vogliamo conoscere del mondo e di come vogliamo cambiarlo. Sempre di più conosciamo la vita intervenendoci dall'interno. Sono gli organismi (noi assieme a tutti gli altri) il nuovo laboratorio, l'officina dove si studia la vita guardandola dal di dentro. E più il nostro sguardo si fa molecolare, più ci consente di entrare nel processo vitale indagandolo, smontandolo, ri assemblandolo. Il modo in cui stiamo leggendo la vita (per esempio come espressione del codice a Dna) è al contempo un modo per riscriverla.

Ma se la volontà di capire come stanno le cose (domanda associata all'impresa scientifica) include sempre di più l'aspetto normativo del come dovrebbero stare le cose (domanda associata all'agire politico) ecco emergere la questione democratica di come rendere questo processo "accountable", riconducibile cioè alla deliberazione della *polis*. Chi decide per chi nella cosiddetta società della conoscenza, su questioni che se da un lato richiedono un alto grado di conoscenza specialistica toccano dall'altro la vita quotidiana di ciascuno? Tutti (scienziati e non) prendiamo ogni giorno decisioni usando tecnologie e conoscenze di cui abbiamo al più una comprensione superficiale. La delega cognitiva è cifra della modernità e il problema riguarda, quindi, quanto, come, e a chi i cittadini vogliono e debbano delegare.

A fronte di questa complessità, il papa invoca filosofia e teologia per dettare alla scienza la condotta morale di cui sarebbe sprovvista. Ma è un passaggio di potere tra esperti, in cui il cittadino recede nell'oblio. Scompare la *polis*, scompare la responsabilità di deliberare sulla vita coinvolgendo la gente in un complesso percorso di riappropriazione delle proprie scelte. Un processo che non può che avvenire in una società plurale in cui le etiche, le religioni, e anche le capacità tecnoscientifiche, sono molteplici e diverse. La soluzione non può essere cambiare le deleghe.

Da qui potrebbe e dovrebbe ripartire la sinistra. Dal compito di creare un nuovo equilibrio tra partecipazione democratica e inevitabile delega cognitiva; dal bisogno di ripensare, ai tempi della vita molecolare, uno spazio pubblico in cui rendere protagonista il cittadino derubricato a ruolo di comparsa da una lettura autoreferenziale di scienza, filosofia e teologia. ♦